

«Molteplici culture»: sessanta artisti a Roma

Sessanta artisti ventinove critici d'arte ventisette piccole mostre riunite in un'unica esposizione ambiziosa e fuori dal comune «Molteplici culture». Le sale del convento di

Sant'Egidio a Roma accolgono fino al 19 giugno le più disparate proposte di artisti famosi e non provenienti da ogni parte del mondo. La mostra è stata concepita dai curatori Ludovico Pratesi e Carolyn Christov-Bakargiev come un labirinto nel quale gli artisti hanno creato una specie di luogo immaginario dove il rapporto con «l'altro» è stato sviluppato dando vita a un intreccio di ipotesi che va dalla politica, alla psicologia e alla sessualità.

CULTURA

«Genio e regolatezza»: oggi si apre a Torino il Salone del libro La fabbrica della lettura

I destini postumi del romanzo

OTTAVIO CECCHI

Bisogna prendere ciò che dà la piazza. Spesso la piazza, ossia il mercato, non dà molto più spesso non ci accorgiamo di quello che dà di meglio, e allora ci tormentiamo un pensiero e se avessimo trascurato, mettiamo, un Kafka? Allora i Kafka sono stati sempre trascurati. Hanno sempre avuto un destino postumo. Ma anche questo è un vecchio discorso, vero solo in parte. Cercare significa non trovare. Tuttavia cerchiamo sul mercato o piazza che dir si voglia, e troviamo o non troviamo. Bisogna adattarsi a destreggiarsi con pazienza tra i banchi delle novità, in libreria e in sulle bancarelle dell'usato. Anche nel vasto campo dei libri è necessario muoversi come nel dominio della politica. È indispensabile la lunga, faticosa pazienza della democrazia. Leggiamo mille libri e, alla fine, ne salviamo uno solo perché uno solo c'ha riconciliato con la parola stampata. A questo punto, incombe sul lettore il dubbio che lo riporta punto e daccapo: ha letto bene, ha letto male? E se ha letto bene, non ha poi commesso, il lettore, quell'errore gravissimo che consiste nell'«leggere» quel libro a misura di sé? È indifferente il presentimento che quattro o cinque parole sui premi letterari l'ediziona e la giovane letteratura narrativa, temi riportati all'attualità via da recenti polemiche sia dall'appuntamento annuale del Salone del libro. Non vogliamo ledere nessuno. In un paese privo di humour come il nostro, abbondano i premi letterari. Viene la buona stagione e gruppetti di letterati si danno convegno qua e là, monte o mare, e dopo finte battaglie distribuiscono assegni e diplomi. O statuette. Ne abbiamo una anche noi, bellissima. Che dire? Sui premi è stato detto tutto e il contrario di tutto. Dunque è meglio tacere. Accettiamoli, considerato che sono stagionali come si accetta l'influenza. Con un po' di aspirina passa. Si deve soggiungere che i premi letterari, consono con allegria di volta in volta al contrario del fine che si propongono invece di seppellire i libri migliori, ne riducono tutti i premi a una confusa, medocchina. I migliori vengono promossi e i migliori degradati. Tutto stinge in un grigio uniforme. Eccetto gli editori, non ci guadagna nessuno. Un giovane autore «promettente», al suo primo libro, viene solitamente dato in pasto alle giunte dei premi letterari per opera dell'editore. Il danno è tutto suo. Se vince il premio, crederà di essere stato accolto nel mondo delle lettere. In quel mondo di musei che si nutre di ingordigia degli editori, di comica buona delle giunte e di ipocrite accademiche, se lo perde, crederà di essere stato sacrificato e farà fatica a tornare al paziente, ingrato lavoro dello scrivere.

Il premio non lo ripagherà della delusione che quasi sempre lo aspetta al varco del contratto. Avete mai visto un contratto editoriale? Se non avete la possibilità di vederne uno, frugate nel cassetto portagioielli della vostra vettura e cercate la polizza dell'assicurazione. Com'è noto, è assolutamente incomprensibile. Una sola cosa si capisce che l'assicurazione ha sempre torto. E così è il contratto editoriale. Chi mai, alla fine, si rivolge al loro competente? Il contratto editoriale ha un solo pregio: rivela la scarsa intelligenza e lo scarso coraggio dell'editore.

Negli anni passati, tra i premi Ottanta e i Novanta, si è molto parlato di giovani scrittori. Finito il patetismo neo-realista finita l'accademia neo-avanguardista, chiuse le scuole ed esaurito il populismo piccolo-borghese gli scrittori si sono trovati soli. Alcuni hanno capito che la solitudine è la sola condizione dello scrittore.

Gli scrittori che hanno tentato nuove strade una decina di anni orsono, si presentarono con una carta da visita. Si poteva cominciare a narrare, a comunicare. Ma come? Si doveva rinunciare da Walter Scott? Sta di fatto che, con poche eccezioni, questo nuovo inizio è finito in un falsetto che ci annoia e ci avvilisce, in una fuga di imperditi che compongono le frasi fatte e ci indignano. Quei pochi che ci affannano dietro la parola giusta finiscono spesso tra le mani del personale di servizio addetto alla stroncatura, sorella del soffietto. Se c'è un Kafka per carità non batte un colpo. Rimanga nel suo mondo, si guardi dall'ufficialità letteraria. Noi lettori continueremo a prendere quello che dà la piazza. Con pazienza. Ci riserviamo un solo diritto: chiudere il libro dopo le prime cinque pagine.

TORINO. Largo al genio. E che sia profeta. Giunto alla sua quinta edizione la prima volta ai padiglioni del Lingotto, il Salone del Libro vola alto e, nel '92 di Leonardo, Colombo, Lorenzo il Magnifico, si concentra sui temi del Genio Anzi, «genio e regolatezza», intendendo con regolatezza il lavoro che ogni artista, anche il più visionario, deve fare sulla propria intuizione. Argomento impegnativo quello di cui discuteranno poeti, scrittori, premi Nobel soprattutto in un momento in cui nella lettura sembra straripare il disimpegno e la voglia di evasione assoluta, dove la maggior parte dei best-sellers ai primi posti delle classifiche qui da noi sono libri da ridere, Giobbe, le Formiche, il Portalelettere, il Pensiero Bonasini, tutti con le mausolee perché sono volumi da decine di migliaia di copie, e via dicendo.

Ma, potrebbe dire qualcuno, anche questo potrebbe essere stato mento, (o colpa) del Salone che l'anno scorso, con buon frutto visto il boom editoriale, era stato dedicato all'umorismo. Forse Torino ancora buon profeta potremmo ritrovarci nel '93 con le top ten editoriali librane un tantino strayolte. Ma tant'è, il genio è di pasta più sferosa (anche se gentilità e comicità, genialità e follia sono molto vicine). E poi, come scriveva Flaiano «il peggio che può capitare a un genio è di essere compreso».

Dunque siamo al via, al primo giorno del Salone-Lingotto, open-space di 27.000 metri quadri dai locali dell'ex fabbrica Fiat ristrutturata da Renzo Piano, il Salone d'oro, sperano in molti qui a Torino dove, al solito si respira aria di festa e di gran fiera di paese, dove, a parte gli assenti eccellenti Longanesi e Sperling & Kupfer, si fa a gara anche per una sola scaglietta di Lingotto (per la cronaca il costo è di 220.000 lire al metro quadro per gli stand già allestiti, 140 per quelli liberi).

Tomando gli argomenti, un altro appuntamento dell'edizione più cara del Salone (9000 lire sull'unghia all'ingresso) è il convegno sulle letterature dell'est «Nuove frontiere per nuovi confini», organizzato da un Premio Grinzane Cavour, a cui parteciperanno, tra gli altri, lo scrittore russo Izrail Metter, di Char'kov, autore del bellissimo *Il quinto angolo*. Gunther Grass, Christoph Hein la tedesca dell'est Inna Liebmann, Micklos Hubay ungherese l'albanese Ismail Kadare, Ivan Klima, cecoslovac-

co, il serbo Milorad Pavic il croato Pretrag Matvejevic. Convegno utilissimo, dove sono da seguire anche gli autori meno conosciuti benché arrivi forse, un po' in ritardo nel '92, dopo tre anni quasi dallo sconquasso che ha cambiato il volto dei paesi, e dunque anche del mercato librario dell'est.

Interessante sulla carta anche la serie di incontri sul luogo comuni dell'ediziona, in

particolare quelli sulle varie ossessioni ad esempio quella infelicitissima del best-seller a tutti i costi e quello sul rapporto tra editore e tv, sempre più stretto, sia per quel che riguarda la promozione dei libri sia per l'influenza dei fatti di attualità sulle vendite. Dopo la disastrosa recessione di inizio '91, infatti già dalla seconda metà dell'anno scorso e soprattutto nei primi cinque mesi di quest'anno in libreria le cose sono andate meglio. Non son tutte rose e fiori (la narrativa è un malato non in via di guarigione), ma alcuni segnali positivi ci sono stati se è vero che già adesso alcune case editrici (Bollati Boringhieri, Sellerio, Adelphi) hanno superato il budget stabilito ad inizio anno.

Via poi un'altra grossa paura. Sarà per assuefazione, ma è confermato anche grossi fatti di attualità come le elezioni, lo scandalo delle tangenti, non hanno avuto, (era accaduto nel caso della Guerra del Golfo), una ripercussione negativa sulle vendite. Sempre a proposito di tormentoni e luoghi comuni, è dato che è il momento dei

libri in tv (Babele), ma anche delle polemiche su questo successo (Augias-Guglielmi), la tv ci sarà in primis proprio con il direttore di Raitre Angelo Guglielmi che assieme al critico televisivo Aldo Grasso argomenterà su «Libri e televisione» il binomio impossibile. E poi, (e qui ritorna, colpevole, il tema del best-seller) la tv sarà presente anche con una informazione di comici-scrittori da Roma.

Smitherson alias Corrado Guzzanti a Iacchetti, a Maurizio Fenni, che presenterà come ecologo «il comunista», un esenariere in via di estinzione» e ancora Fabio Izzo Francesco Salvi. In un grande incontro kermesse, sabato pomeriggio li vedremo tutti insieme, intervistati dal «republicista» Stefano Magagnoli.

Sulle ali dell'entusiasmo della scoperta del nuovo canale di comunicazione aperto tra libri e tv, l'edizione del Lingotto è uguale alle precedenti nel numero di espositori, ingrandita nei servizi, posti auto (4mila) e ristoranti soprattutto, ricomincia da tre. Prima cosa nello stile più «democratico», se si passa il termine, visto che, rispetto a Torino Esposizioni, almeno dal punto di vista logistico, sono state annullate le differenze tra piccoli e grandi editori. Niente spazi di serie A e serie B, tutti insieme appassionatamente, su uno stesso piano (dall'esagerato stand di 500 metri quadri della Mondadori a quello di 250 di Fabrin e Rizzoli, fino agli intermediali 4 metri quadri del sobrio Costa & Nolan. E fin qui ci siamo. In secondo luogo, e qui ci siamo meno, si punta in alto nel numero di iniziative in teona c'è «di tutto di più» (il dubbio è sempre sul «di meglio»). In pratica gli editori si danno da fare per sponsorizzare, approfittando dei riflettori del Salone, autori da premio o da best-seller. Per 829 case editrici presenti sfileranno infatti un centinaio di autori (da citazione gli stranieri Nadine Gordimer e Richard Ford della Feltrinelli, tra gli italiani, il solo Vincenzo Consolo della Mondadori). Moltissimi sono anche gli appuntamenti da non mancare» (vita dura per i presentalisti mondani) messi in piedi dall'organizzazione. Con un solo scopo: avvicinare un Salone-libreria da sempre in attesa di trasformarsi da bozzolo in farfalla, da mercato provinciale nazionale in grande fiera internazionale. Si ricomincia da tre, dunque in terzo luogo, infatti l'Fast but not the least, ultimo ma non inferiore agli altri, anzi più importante, al Salone quest'anno si respirerà. Non una di cns o sviluppo, ma una vera Niente più bagni di sudore o sensazioni claustrofobiche, un sofisticato impianto ad ana condizionata consentirà di sfogliare i libri senza il timore che le pagine restino appiccicate alle dita. E con questo, è sicuro, Torino è più vicina all'Europa.



Qui accanto, Ismail Kadare. In alto, Nadine Gordimer. Due fra i più prestigiosi ospiti del Salone del libro al Lingotto di Torino.

Gli appuntamenti da non perdere

Oggi alle 16 il primo della serie *Edizioni e luoghi comuni* Roberto Cotroneo incontra Gianarturo Ferrar a proposito dell'«ossessione del best-seller».

Domani da non perdere il convegno «Letterature dell'est nuove frontiere per nuovi confini» a cura del Premio Grinzane Cavour Matti-

na e pomeriggio nella Sala A a colloquio con scrittori come Gunther Grass, Ismail Kadare, Izrail Metter. A condurre il dibattito il direttore della Stampa Paolo Mieli e Vittorio Strada. Sempre domani alle 18 «Libri e giornali alleati o avversari».

Sabato alle 10.30, a cura dell'Indice un incontro su «Le collane di

attualità», alle 16 Aldo Grasso e Angelo Guglielmi su «Libri e televisione», mentre alle 19 Enzo Siciliano incontra Richard Ford e Cesare Garboli sul tema guida del Salone, «Genio e regolatezza». Gli altri appuntamenti sono con Attilio Bertolucci, il premio Nobel Nadine Gordimer, Renzo Piano, John D Barrow.

Domani, per gli amanti del brivido e di *Avanzi*, Corrado Guzzanti imporrà alle 17 in sala B. La mattina invece dentro la babele dei linguaggi, New York (ore 10.30 sala B) e con «Il mestiere di poeta oggi. Mestiere difficile?». Ne discuteranno in un faccia a faccia a partire dalle 12 (sala D), Giovanni Giudici e Grazia Cherchi.

Con Avvenimenti in edicola
Guida all'obiezione fiscale alle spese militari
La spiegazione, gli indirizzi, il modulo da compilare
UN MODO CONCRETO PER DIRE NO ALLE GUERRE

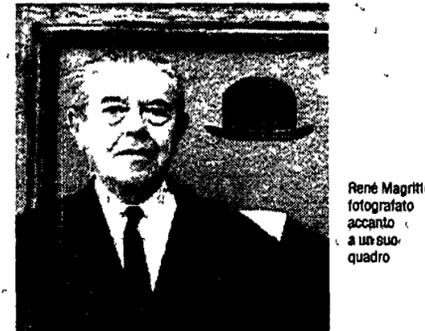
Con Magritte, perduti nel labirinto della follia

LONDRA. Non passa giorno senza che lettori o telespettatori si trovino davanti ad un «Magritte» scopiazzato nella pubblicità di un profumo di una birra o di una compagnia aerea. Il moderno marketing punta sul massimo impatto visuale in tempi minimi e sembra che uno dei migliori stratagemmi per catturare l'attenzione risieda nella presentazione di immagini-indovinello di immediato magan anche rozzo spessore evocativo, costruite intorno al contrasto tra realtà ed immaginazione o vita ordinaria e mondo della fantasia. La molla scatta.

Magritte? In versione originale o parodiata tutti hanno visto le mele giganti, la pagnotte di pane che volano attraverso il cielo o gli omini con le bombette. Ma il vero Magritte naturalmente non si ferma qui. La mostra che si è aperta ieri alla Hayward Gallery contiene un totale di 150 opere tra cui 110 dipinti e vari esempi di collage, gouaches e sculture. Alcune tele provenienti dalla Menil Foundation di Houston sono state viste raramente in Europa. L'allestimento di David Sil-

vester e Sarah Whitfield è stato ideato allo scopo di enfatizzare il senso di scoperta del «mistero» Magritte. Hanno creato una specie di labirinto. Il soffitto delle gallerie è stato abbassato artificialmente e per vedere i quadri il visitatore è costretto ad incanalarsi verso direzioni che mandano a diretto confronto con gli enigmi. Il sottile aspetto claustrofobico forse obbliga a meglio riflettere sulla misteriosa forza creatrice che ha guidato un pittore dalla vita così «ordinaria» a spingersi fino ai bordi di tanti precipizi o vette - a seconda - come trascinato da un gioco tragico-comico con la propria ombra o l'impercettibile «doppio». «Mi fa paura di sapere esattamente dove sono i miei limiti» disse una volta, elusivo. Apparentemente temeva per davvero che la completa comprensione dei motivi dietro tale forza potesse avere risultati negativi sul suo lavoro.

Una delle sale della mostra tenta di darci una chiave di interpretazione relativamente nuova. Contiene *L'histoire centrale* e *Les amants* tutte e due



René Magritte fotografato accanto a un suo quadro.

di molta attenzione. Magritte disse di non aver provato nulla davanti all'annegamento. Ma passarono 17 giorni prima del rinvenimento del corpo col volto ricoperto dalla camicia da notte. È un episodio che non può essere messo da parte. Alla luce dell'enigmatica morte in famiglia su cui nessun detective riuscì a far luce, forse è possibile ritessere Magritte in maniera un po' diversa. Magan è proprio questo che si sono proposti gli allestitori quando hanno deciso di coprire il solito bianco vibrante delle pareti della Hayward con un color grigio-pietra, lo stesso che ricorre nei quadri che presenta-

no la pietrificazione metafisica di individui ed oggetti: memoria di viaggio «rese a mo' di gnalle».

Al di là del tema «materico» come possibile chiave interpretativa e di quello del labirinto come concetto di allestimento la mostra segue l'ordinario percorso cronologico

(*Decouvert* 1927 la donna «stirata di legno» con effetto quasi idembo all'acqua che scorre) e gli esperimenti con le lettere scritte sulla tela per certi versi alla Mirò ma anche allusivi di concetti inguicostituzionali wittgensteiniani.

Prosegue con l'introduzione dell'idea del dipinto nel dipinto che ottiene per esempio nascondendo un paesaggio con un quadro in cui presumibilmente vediamo parte del paesaggio nascosto. Troviamo una sala dedicata al suo sfortunato flirt con Renoir e Lautrec, un'altra con i dipinti contro gli orron nazisti, eseguiti durante e subito dopo la guerra.

Ma gli enigmi riprendono nelle sale successive, questa volta verso la «memoria pietrificata» o le levitazioni del notissimo *Golsarda* (1953 quello degli ometti con la bombetta in testa che piovono dal cielo). Ed è naturale che la mostra si concluda con i violenti contrasti fra il peso delle pietre e della condizione umana e la leggerezza del cielo dietro cui si nasconde l'enigma ultimo dell'universo.